

In Trieste annui f. 5; fuori, fino ai confini, f. 6; da pagarsi semestralmente e mensilmente. Per 6 mesi 3:30 fuori, 3 in Trieste. L'abbonamento però è obbligatorio per un semestre. — Si ricevono le associazioni al cancello; per fuori presso gli i. r. Uffici postali.



Si pubblica ogni giorno

Gruppi e lettere non si ricevono che franchi di posta.

Il cancello del *Diavoletto* trovasi in casa Omali, N. 640, dirimpetto al caffè Tommaseo.

# IL DIAVOLETTO.

Giornale diabolico, politico, umoristico, comico, critico, e pittorico.

## Cronaca Contemporanea.

*Seduta pubblica del Giudizio distrettuale.*

Prima Sezione.

*Trieste li 27 agosto 1850.*

Si apre la seduta alle ore 9<sup>3</sup>/<sub>4</sub>, antimeridiane.

Si presenta *Maria Nacari*, alla quale vien chiesto dal giudice se persiste nell'accusa data in iscritto contro alli presenti *Giorgio ed Anna Covulich* di offese reali. Alla di lei affermativa, viene incitata al racconto del caso, e disse: "Un giorno mio figlio era in strada ascoltando la musica, tutto ad un tratto lo sento a gridare, corro, e lo vedo con tutto el fronte insanguinato, domando come se stà, e i me dise che quel sior là (indicava l'accusato) ha maltrattà el mio putel, mi allora, la se pol immaginar! son corsa subito da lù minacciandolo con parole, e gho alza la man come per darghe un schiaffo, in quello lù s'ha alzado dandome un pugno così forte quà sul collo de sta parte (segnava la parte destra) che son cascada per terra".

L'accusato a queste parole si rivolge al giudice dicendo: "No un pugno, lustrissimo, ma do ghe nò dà. — Ecco, mi gero sentà sora un carretto con una gatta in braccio che ghe facevo carezze, xe vegnuda mia sorella per tormela, e mi ghe l'ho butada, ma ella per strapparmela con rabbia la gha tirada per indrio, drio de ela ghe gera el putel, e la gatta gh'à sgrafà el fronte senza colpa. — Poco dopo me vien vicin quella là (segnava l'accusatrice) con una fiasca dopo in man la me gha sbregà la camisa, e mi gho da dò pugni, questo xe tutto".

L'accusata *Anna* depone egualmente aggiun-

gendo di essere accorsa alla difesa del fratello, dove nacque un piccolo alterco fra le due donne.

Chiamato il testimone *Andrea Bellini*, facchino, depose quasi come l'accusato, quindi disse d'averli separati; chiesto poi in qual modo baruffassero le due donne, rispose: "Le gha fatto baruffa come le donne, le se gha tirà per i cavei".

Altro testimone non potendo essere presente al dibattimento depose in iscritto presso a poco ciò che abbiamo spiegato. Su di ciò il giudice dichiarò non colpevoli gli accusati, rilasciandoli in libertà.

*Santo Pasqualini*, calafato, condannato altra volta in via correzionale, viene accusato dal difensore della legge di offese verbali verso il presente *Giusto Bonivento*, guardia del porto, ed oltre di ciò di forti minacce verso il suddetto. L'accusato nega il tutto parlando a suo favore, ma sentiti i testimoni a di lui svantaggio è condannato ad otto giorni d'arresto, con due digiuni. Dichiarò d'appellarsi.

*Antonio Zuliani* detto *Boccia*, fabbro, condannato una volta in via politica e tre volte in via criminale per furti, è accusato dal difensore della legge del furto d'un taglio lanetta da calzonni.

Il danneggiato non potendo comparire al dibattimento dichiarò in iscritto non aver niuna pretesa per il danno sofferto.

L'accusato confessa il delitto e viene condannato all'arresto rigoroso per cinque settimane.

*Giuseppe Tomschütz*, macellaio, senza impiego, condannato altra volta al carcere duro, viene accusato d'infedeltà a danno di *Antonio Jellen*, facchino. Ecco il fatto: — Un giorno il suddetto

*Tomschitz* pregò il *Jellen* di prestargli il carretto per farne un piccolo trasporto, il secondo in buona fede glielo consegnò di nulla sospettando; quello lo prese, e quasi subito lo pose in vendita, e ne ricavò 10 fiorini. Chiesto su ciò l'accusato, prima dichiarò, che avendo abbandonato il carretto per qualche istante gli fu rubato, poscia ad istigazione del giudice disse di averlo venduto per bisogno di danaro. Il compratore è pronto alla restituzione del carretto, però ricevendo il danaro esborsato, e l'accusato dichiara di restituirlo allorquando avrà lavori.

Dietro la propria confessione viene condannato a 8 giorni d'arresto con due digiuni, ed alla restituzione del Carretto.

*Giovanni Furlanich*, d'anni 17, del fu *Giovanni*, arrestato diverse volte per furti non che per vagabondaggio, viene accusato dal difensore della legge del furto d'un bicchiere da birra, non che del furto d'un fazzoletto da spalla a danno di *L. Celegato* del valore di f. 2:10. L'imputato nega il furto del bicchiere, ma tale possesso non potè giustificare dietro le deposizioni dei testimoni, perciò rimase reo convinto. In quanto al fazzoletto confessa la verità di averlo staccato e preso dal negozio del suddetto signore.

Sentiti i testimoni a di lui aggravio, il difensore della legge ne chiede l'applicazione, e viene condannato all'arresto rigoroso per quattro settimane esacerbato da un digiuno per settimana.

La seduta è sciolta alle ore 1.

### Il cav. Pietro Derossi di Santarosa.

(Fine. V. il Nro. di ieri.)

Il Santarosa sente in quel punto l'intima voce delle sue convinzioni; vede il pericolo della situazione: abbraccia con sicuro sguardo l'avvenire, e propone in una solenne tornata del municipio, che si mandi a rappresentare al re il bisogno di dare l'assetto al paese con una definitiva costituzione, che dispensi in giusta misura il potere, e adempia i voti omai certi della nazione.

L'animoso concetto ebbe sostegni ed opposizioni, ma trionfò; ed ebbe il municipio torinese per opera del Santarosa la gloria di aver iniziato, o di essersi associato al maggior fatto del regno di Carlo Alberto. Non diremo come prima ancora di questo fatto il Santarosa, sceso dei primi nell'arringo giornalistico (fu uno dei fondatori del *Risorgimento*) vi si distinguesse per copia di elette cognizioni, e come sentisse il bisogno di andar celeremente sostituendo all'antica opera distrutta, un'opera di bontà superiore e di durata. S'incalzarono gli eventi, si avvicendarono le for-

tune: il genio guerriero del Piemonte si scosse, fummo a vicenda postati dai casi e portammo: un gran principio diffuso solo per dottrine nei libri, radicato solo per particolari convinzioni in pochi petti, si distese nella pubblica coscienza, vi splendè come un'antica verità, e vi creò pensieri ed aspirazioni nuove. Tornato il Piemonte, dopo fallita la sua impresa del 1848 allo svolgimento delle sue libere istituzioni, il Santarosa, che alcuni mesi prima era audato commissario del re a Reggio di Modena, accettava in quelle difficilissime congiunture il portafoglio d'agricoltura e commercio nel ministero dapprima Alfieri-Sostegno, poi Perrone. Assunto a quella specie di pubblico martirio, il Santarosa si governò con fermezza e prudenza compiangendo le intemperanze, consigliando moderazione e fede nell'avvenire. Sorge il 49; altri impreveduti eventi spinsero il Piemonte: la fortuna si mostrò un'altra volta a lui nemica. L'opera di ristorare il paese dei tanti danni patiti, il governo di tante improvvisate mutazioni, la pubblica opinione dei tanti assalti durati, si rese più che mai evidente e necessaria. E il Santarosa aveva dato di sé troppo nobili esempi, perchè ei vi fosse, come a santa e suprema impresa chiamato. Ebbe nel nuovo ministero Azeglio lo stesso portafoglio. Come il tenesse, qual fosse alla ringhiera, negli uffici, nelle conferenze, i colleghi ed il pubblico lo sanno. Uomo di conciliazione ad un tempo e d'energia, tastochè una verità risplendeva al suo intelletto, non aveva posa finchè non la vedesse attuata.

I mali del copo crescevano colle assidue fatiche, eppure non si temperava da esse. Era per lui il pubblico ufficio una specie di battaglia: doveva tanto combattere da lasciarvi la vita. Già un fiero assalto di petto avealo colto nello scorso aprile: già aveva durato travagli di spirito inusitati: riavuto, tornò ancora ai lavori. Le riforme commerciali, cui da più mesi attendeva, singolarmente lo stringevano; ed egli era di quegli uomini, che tutto sacrificano al dovere; ed hanno per dovere procurare la pubblica utilità, qualunque disagio sia loro per tornarne. Gravi dolori, oltre a quelli del corpo, aveva tollerati nei passati mesi; l'assiduità del lavoro, la stagione varia ed incostante, e la debolezza non ancor vinta della precedente malattia, ne cagionarono la seconda, l'ultima, quella che lo condusse alla tomba. (*Gazz. Piemontese.*)

### Serate Magnetiche.

Da più giorni il mondo elegante di Torino accorre alle serate magnetiche, che il professor Lassaigue e madama Prudence apprestano due o tre volte per settimana nella sala del Wauxhall, in via della Rocca.

Noi la faremo semplicemente da cronisti, narrando ciò che abbiamo veduto co' nostri occhi e lasciando al lettore i commenti.

Il magnetizzatore presenta al pubblico il suo soggetto in istato normale di veglia. Dopo un breve e semplicissimo apparato, il sonno magnetico investe l'individuo, che non è, o non pare più padrone di sè stesso, e segue per filo e per segno le volontà altrui. I primi esperimenti sono quelli della trasmissione del pensiero. Uno spettatore comunica per iscritto od a voce un ordine qualsiasi al magnetizzatore; p. e. la sonnambula porterà un mazzo di fiori alla signora N. che è seduta nella sala alla seconda fila; ovvero caverà dalle tasche di Tizio il taccuino e ne torrà la tal lettera, o la tal carta; leverà la spilla dalla cravatta di Caio; bacierà la mano a Sempronio; e così via. Il magnetizzatore resta silenzioso ed immobile dietro al suo soggetto: nello stesso momento che le è trasmesso l'ordine, la sonnambula s'alza ed eseguisce a puntino quanto fu detto al suo messere.

La sonnambula si mette dinanzi ad un tavolino; ha gli occhi coperti da bambagia e la testa ravvolta da uno sciallo di fitta lana. Giuoca alle carte col primo venuto; risponde e indovina perfino il giuoco che tiene nelle mani l'avversario. Di più: taluno scrive un motto sulla carta ed essa ad occhi bendati il legge.

La sonnambula è seduta in mezzo alla sala tra la folla degli spettatori. Il magnetizzatore si reca in altra stanza chiusa, insieme a quanti credono seguirlo. Da quella, ad un cenno di qualunque, impone al suo soggetto, che è nella sala, di cantare; e madamigella Prudence scioglie la voce al canto; ad un altro cenno, le impone di far silenzio; e madamigella Prudence tace. Ciò si ripete ad ogni inchiesta del pubblico.

Finalmente, dietro proposta scritta ad una voce, la sonnambula eseguisce le così dette *pose artistiche*, colla movenza del corpo, coll'espressione del volto, ella ti rappresenta qualsiasi carattere storico, o palesa un sentimento dell'animo che lo spettatore ha suggerito al tiranno del suo pensiero; così raffigura la *Preghiera*, la *Vendetta*, la *Giovanna d'Arco*, la *Giuditta*, la *Diana cacciatrice*, ecc.

E il pubblico, dotto o ignorante, resta colla bocca aperta.

Detto ciò, la questione del magnetismo è una imbrogliata matassa, e ci vuol altro che un articolo da giornale per parlarne di proposito, prò o contro. Uomini di gran merito lo combatterono o se ne fecero campioni. Da Antonino Mermer a Francesco Orioli, è scorso un secolo, e, bisogna confessarlo, lo studio del magnetismo ha in questo tempo assai poco guadagnato e fece pochi proseliti. Ultimamente, nel 1842, è comparso colle

stampe in Corfù un libro che ha per titolo: *Fatti relativi al mesmerismo e cure mesmeriche dei professori Angelo Cogevina e Francesco Orioli*. In questo libro havvi appunto una numerosa serie di fatti e di fenomeni, su cui si pretende comprovare l'esistenza e le leggi di questo potente agente della natura.

Apprendiamo ora, che in Torino esiste già da un anno un' *Academia magnetologica*, la quale si occupa di studi severi in proposito. Essa si propone di fondare una casa di salute, un giornale magnetologico e tante altre bellissime cose.

Ma chi non vuol impacciarsene colla scienza vada al Wauxhall, e, credente o non credente, ne rimarrà certo stupefatto e contento. (*Risorgimento*.)

## Dichiarazione.

A smentire le bugiarde voci che si van seminando in odio alla verità, si rende pubblico, che *Antonio Antonopulo*, non fu già licenziato dal suo servizio, ma che gode anche attualmente, abbenchè senza occupazioni di sorte, della sua paga fissa come la godeva in passato.

Trieste li 27 agosto 1850.

A. Abro.

## FRÀ ANGELO.

ROMANZO STORICO.

(Cont. V. Nri. 231 — 237.)

Quando Giovanna, nel tradarsi alla cattedrale, passò in mezzo a' suoi cortigiani, v'ebbe un subito, un irrefestibile moto di orgogliosa sorpresa e d'ammirazione. Era sì bella così! Quel nobile comportamento, quel sembiante maestoso comandavan sì bene l'obbedienza e l'ossequio! Tal sincera manifestazione fu intesa dalla regina e vi rispose con un sorriso di benevolenza. Ma ben presto quell'ammirazione diè loco all'inquietudine. Gli sguardi attoniti s'incontrarono e principiò un domandar sommesso, quali fossero le intenzioni di Giovanna o quali circostanze solenni ve l'astringessero ad una sì grande comparsa. Eravi già un sospetto nel fondo di ogni cuore, e quel sospetto in tutti unizzavasi; ma non v'era chi avesse il coraggio di formarlo, tranne la Catanese che l'ebbe per tutti.

— Questo abbigliamento, madama, è ammirabile; disse colei accostandosi a Giovanna, e di più vi sta a meraviglia. Ma egli è un abbigliamento da festa, e Vostra Altezza non si sorprenderà se noi, nelle triste circostanze in cui siamo, proviam pena a capire che un simile abbigliamento....

— Sia stato da me prescelto, non è vero? Che vuoi? rispose Giovanna, io non ho come te, mia cara Filippa, la prescienza della sciagura, nè so leggere prematuramente nel destino la predizione della mia caduta o del mio futuro abbassamento. Oggi al par di ieri mi credo forte de' miei propri mezzi e dell'amor de' miei sudditi. Dunque puerili timori non m'impediranno d'adempire i miei doveri. Una messa solenne si celebrerà tra poco a Santa Chiara in onore di Andrea: con esso

io mi ci reco: Il posto della regina è allato del re.

— Al suo lato!... ripeté la Catanese con tale stupore che mancano le parole per esprimerlo.

Giovanna parve non volesse dir di soverchio, e si disponeva a partire. Ma:

— Fermatevi, gridò la Catanese fuor di sè... Oh! madama, un istante ancora, di grazia! dunque volete perdervi agli occhi di tutta la corte! Andare a Santa Chiara, ove i vostri nemici si dispongono a solennizzare la vittoria di Andrea, gli è un consolidare le pretese degli Ungheresi, gli è un addicare a voi stessa! Non vi rammentate di quanto abbiain parlato otto giorni fa...

— Otto giorni fa!... ma sono un secolo, mia povera Filippa, ed io non mi picco di gran memoria!... Ah! sì, mi sovengo... sì... di aver al momento dato ascolto a' tuoi consigli... ero decisa a resistere; ma poscia ho riflettuto, Filippa. La voce della Chiesa è molto potente nelle questioni che riguardano il trono, e debbo credere che l'interpretazione ch'ella fece del testamento di mio avo è la sola vera, la sola giusta: ad Andrea il primo grado, a me il secondo.

Avendo Giovanna alzato la voce nel proferire quest'ultime parole, furon esse ogni dove accolte da un prolungato mormorio. Quindi soggiunse:

— Questa sera avrem circolo e giuoco pe' nostri fedeli. Il re ha promesso di onorarci di sua visita. Io conto su voi tutti, miei signori.

— In tal guisa, ripigliò la grande siniscalca che non potea credere ai propri orecchi, in tal guisa cedete il terreno a' vostri avversari?

— Senza corrucchio, disse freddamente la regina.

— Rinunciate così a' vostri diritti?

— Si rinuncia forse ad essi dividendoli con lo sposo?

— No, no! ciò che dite non può essere, rispose incalorita Filippa, il vostro progetto non sarebbe preso sul serio. No! voi non andrete alla cattedrale per ratificare colla vostra presenza la spogliazione di cui siete vittima... Regina di Napoli, voi non andrete no alla cattedrale per ritornarne soggetta al re di Ungheria...

— V'andrò, l'interruppe con ferma voce la regina.

Questa volta il tuono di Giovanna non ammetteva repliche. (Continua.)

## CRONACA POLITICA.

**Trieste 27 agosto.** S. A. I. R. il duca di Modena è partito da Vienna il 24 pei suoi stati. — Il duca di Bordeaux è atteso ai primi di settembre in Frohsdorf. Con esso verranno pure: il duca di Levis, il marchese de la Fertè, il conte Feronais ed il noto oratore Berryer, i quali in certo modo formano il ministero del duca e sono da lui pagati; poi il generale S. Priest, il marchese Pastoret ed il conte de Monti, che s'assunsero di dirigere gli affari legittimisti nella Francia. — Il 20 agosto, giorno in cui 27 anni fa morì il papa Pio VII, vennero tenute nelle chiese di Vienna le consuete esequie. — Dicesi che S. M. l'Imperatore si recherà nel prossimo settembre in Boemia per passare colà in rivista le truppe; S. M. sarà accompagnata da parecchi principi imperiali. — L'armata di Schleswig-Holstein si compone in questo momento di 15 battaglioni d'infanteria, 5 corpi di cacciatori, 6 batterie di artiglieria da fortezza, 10 batterie di artiglieria da campo, 2 colonne

di munizione, 12 squadroni di dragoni ed un corpo di ingegneri. Tutte queste truppe hanno la loro rispettiva riserva.

Scrivono da Parigi: Si fanno grandi preparativi al Louvre e alle Tuileries per l'esposizione dei quadri dei pittori viventi, che deve aver luogo entro il mese di novembre. — Il giornale democratico *Le Credit* sospese le sue pubblicazioni, vittima della nuova legge sulla stampa; non rimangono ora che cinque giornali quotidiani, di quel colore, cioè la *Presse*, il *Siècle*, il *National*, la *République* e l'*Evenement*. — Si parla d'un aperto antagonismo stabilitosi tra il generale Changarnier ed il generale Baraguay d'Hilliers: ed è noto che quest'ultimo è più simpatico all'Eliseo dell'attuale comandante dell'armata di Parigi. — La *Correspondance* conferma la notizia data dal *Morning Advertiser* che l'Inghilterra e la Russia abbiano inviati commissari a Copenaghen e Kiel per condurre a termine la lotta fra i Danesi e gli abitanti dei ducati, aggiungendo che anche la Francia farà lo stesso avendo inoltre ordinato che alcuni navigli della squadra di Cherbourg si tengano pronti a partire pel Baltico. — I giornali dell'Algeria continuano ad occuparsi del complotto d'Orano. Cinque nuovi imputati vennero posti agli arresti; la maggior parte appartengono alla classe artiera. Il numero totale dei pervenuti di ceto civile ascende oggi a 58, dei quali uno solo fu posto provvisoriamente in libertà, verso cauzione. L'istruzione non è ancora finita. Il giudice istruttore fe' comparire innanzi a sè per l'ultima volta tutti gli imputati; gliene restano ancora due da udire. Si crede che i dibattimenti cominceranno tra il 20 e il 25 del corrente mese. Verso richiesta dei detenuti e affinché essi possano farsi cercare altrove dei difensori, il signor procuratore della repubblica promise loro di fissare il giorno dell'apertura dei dibattimenti prima che sia steso e comunicato alle parti l'atto di accusa.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE.

### Borsa di Vienna 27. agosto 1850

Motalliques a 5 per cento	fni. 96 1/2
" " 4 1/2	" 84 1/2
" " 4	" 76 1/2
Imprestito allo Stato 1834 per fmi. 500.	" 917 1/2
" " 1839 " 250.	" —
Azioni della Banca	" 1160
Azioni del Loyd	" —

Aggio dell'oro — % dell'argento 386 1/2.

Amburgo 172 3/4 lett., Amsterdam 161 1/2 dan., Augusta 117 1/2, Francoforte 117 1/2, Genova 136 1/2 lett., Livorno 115, Londra 11:40 lett., Lione —, Marsiglia 138 dan., Parigi 138 1/2 lett., Bukarest 236, Costantinopoli 386 1/2.

## TRAPASSATI.

In città al 17 agosto 1850.

Al 17 Maria di Mich. Millich fornaio, di anni 3, da scari. — Giustina di Mich. Rebez facch., di anni 2, da tabe. — Gio. di Gius. Zuban manovale, di anni 1, da tabe. — Pasqua di Marco Pagini cocchiere, di anni 5, da angina membr. — Carolina di Vito. Bussetto oste, di anni 1, da tabe. — Caterina di Massim. Somik agenta, di anni 1, da pneum. — Carlotta di And. Don facchine, di anni 5, da tabe. — Teresa di Fr. Cernae, scrittore, di anni 3, da gastro mon.

Fu rinvenuto un cagnolino inglese, chi l'avesse smarrito potrà riaverlo da' signori Fegitz e Leban.